I misteri della Repubblica

Il capo dello Stato definisce «squallide e volgari» le «rivelazioni» del settimanale «L'Espresso»
Il Quirinale afferma che è in atto una manovra politica per coprire i responsabili delle tragedie di Bologna e Ustica

«Si vuole occultare la verità sulle stragi»

Cossiga replica a chi lo accusa di essere amico di Gelli

Un articolo de «L'Espresso» sui rapporti tra Cossiga e Licio Gelli ha fatto andare su tutte le furie il presidente della Repubblica che in un comunicato diramato dal Quirinale parla di «oscuri interessi politici» per «delegittimare» le iniziative per l'accertamento della verità su casi gravissimi come la strage di Bologna e la tragedia di Ustica. Intanto il capo della P2, in una intervista, parla dei politici che ha conosciuto.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. È nuovamente scontro, e duro, tra il presidente della Repubblica Francesco Cossiga e il mondo della stampa e del giornalismo. Dopo il caso dei servizi del Tg1 sull'ex agente della Cia che parlava di finanziamenti diretti della agenzia di spionaggio alla P2 per «organizzare» il terrorismo in Europa, ieri, un articolo dell'«Espresso» sui rapporti Cossiga-Gelli ha scatenato un nuovo putiferio. Vediamo esattamente che cosa è accaduto. Il settimanale, già in edicola, ha pubblicato un servizio non firmato intitolato: «Caro Licino, fetentone mio» nel quale, ripescando alcune vecchie testimonianze sulla vicenda della loggia si affermava a chiare lettere che c'erano stati «rapporti di conoscenza tra il Capo dello Stato e il maestro venerabile». Non solo: ripescando tra certi appunti di Francesco Pazienza (il ben noto faccendiere e superspione dei servizi segreti militari) e la deposizione di Giovanni Fanelli, ex vicedirettore dell'Ufficio affari riservati del Viminale, resa al dott. Domenico Sica, si affermava che Cossiga, prima quando era ministro dell'Interno e poi da «incaricato» alla presidenza del Consiglio, aveva chiesto «consigli» proprio a Gelli. C'era stato, addirittura – così dice «L'Espresso» – un colloquio telefonico nel corso del quale l'attuale Capo dello Stato si era rivolto al venerabile maestro della P2 chiamandolo «Licino» con grande confidenza e chiedendo pareri e giudizi diretti sul momento politico.

Dopo poche ore, l'ufficio stampa del Quirinale diramava la sequente nota che, contiene, come si vede, accuse gravissime sugli «oscuri interessi politici» che potevano avere ispirato l'articolo del settimanale. Ecco comunque il testo integrale della presa di posizione della presidenza della Repubblica: «In ordine ai servizi pubblicati in data odierna dall'«Espresso», che si ricollegano alle note trasmissioni del Tg1, la presidenza della Repubblica, non considerando decente per l'istituzione Capo dello Stato, né decoroso per la persona che ricopre tale carica, commentare o rispondere a manifestazioni squallide e volgari, nonché pesantemente offensive anche nei confronti di capi di stato di paesi alleati e amici, si pone gravi interrogativi sui motivi di questi attacchi e sugli oscuri interessi politici e non soltanto politici, alla base di essi. Motivi e interessi che sono chiaramente volti a delegittimare le iniziative per l'accertamento della verità e delle responsabilità in casi gravissimi, da Bologna a Ustica, al fatto denunciato dai noti servizi del Tg1, che riguardano la vita del nostro paese e delle istituzioni, al di là di tesi di comodo, di verità precostituite e della tendenza a fare cosiddetta «giustizia» al di fuori delle norme fondamentali dello stato di diritto e dei principi elementari della convivenza civile».

La reazione di Cossiga, come si vede, non è solo di indignazione, ma contiene anche precise e speciliche accuse di gravi «interessi politici e non politici» tesi ad impedire l'accertamento della verità sulle stragi di Bologna e di Ustica.

Insomma, per la prima volta, il Capo dello Stato dice con durezza che qualcuno sta ancora tramando nell'ombra per nascondere verità gravissime. Il nuovo scontro di Cossiga con il mondo dell'informazione («L'Espresso» ha poi risposto con una nota) ha preso le mosse proprio ieri quando è arrivata ai giornali l'anticipazione di una intervista concessa da Gelli a «Panorama» nella quale il capo della P2 afferma, tra l'altro, di aver conosciuto Carter, Reagan e Bush e di avere «intrattenuto rapporti un po' con tutti». Di aver conosciuto Cossiga (molto prima che diventasse ministro degli interni), Colombo, il Papa, Donat Cattin, Craxi e Martelli. Nella nuova polemica, ovviamente, si èsubito inserito anche Francesco Pazienza che, dopo aver chiesto di essere ascoltato dalla commissione Stragi, afferma di escludere «nel modo più assoluto di aver mai dichiarato che il presidente Cossiga abbia avuto frequentazione o fratellanza con Gelli». A suo tempo la commissione d'inchiesta sulla P2 accertò che la maggior parte degli «esperti» che al Viminale si occupavano del caso Moro erano «uomini di Gelli» e che lavoravano per la loggia invece che per lo Stato. Tra loro c'era anche l'americano Michel Leeden, uomo della Cia ed «esperto» di antiterrorismo, poi coinvolto in «sporche» operazioni contro il presidente Usa Carter, con l'aiuto di Pazienza e del Sismi. Ai vertici del Viminale, fu detto, non ne sapevano nulla. Cossiga – che ieri si è incontrato con il ministro Vassalli – non ha comunque mai smentito formalmente di aver conosciuto Gelli.

Nuove polemiche dopo la pubblicazione di un articolo dell'«Espresso» che parla dei rapporti tra Francesco Cossiga (in alto) e Licio Gelli

Quale la storia tirata fuori tra gli incartamenti della P2 dal settimanale? Le dichiarazioni davanti al giudice Domenico Sica dell'ex vicedirettore dell'Ufficio affari riservati del Viminale, Giovanni Fanelli. Era il 24 giugno del 1981. Paradossalmente quelle dichiarazioni fanno parte dello stesso fascicolo processuale in cui sono confluite le rivelazioni di Richard Brenneke, ex agente della Cia, al giornalista Ennio Remondino del Tg1. Infatti l'inchiesta, in Procura, è stata ereditata da Elisabetta Cesqui, mentre al consigliere istruttore Cudillo, all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura, è subentrato Francesco Monastero. Fanelli, al termine di un interrogatorio quasi inutile, fece mettere a verbale che Gelli intratteneva rapporti con Andreotti e con Cossiga.

La risposta della direzione de «L'Espresso» alla nota del Quirinale

«Nessuna offesa al capo dello Stato Volevamo solo fare informazione»

«Non volevamo offendere il capo dello Stato, soltanto informare l'opinione pubblica». *L'Espresso* nella serata di ieri ha diffuso un comunicato in risposta alla dura nota del Quirinale. La direzione del settimanale, con toni più pacati, ribadisce il proprio diritto ad operare «nella ricerca della verità». Su Ustica e Bologna il giornale ha assicurato di ispirarsi alle «stesse finalità di Cossiga».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Nessuna offesa, soltanto informazioni. Questo il senso del comunicato emesso nella serata di ieri dalla direzione del settimanale *L'Espresso* in risposta al durissimo attacco del presidente della Repubblica Cossiga contro i servizi su Cia e P2 del giornale. Il Quirinale, in una nota, aveva usato parole di fuoco per stigmatizzare, in particolare, il servizio intitolato «Caro Licino, fetentone mio», che parlava dei rapporti tra Cossiga e Gelli. «I servizi pubblicati nell'ultimo numero e dedicati al caso Tg1-P2 non hanno il minimo intento offensivo nei confronti del capo dello Stato, della sua figura e del suo ruolo – ha risposto *L'Espresso* – . Secondo la tradizione del giornale, non sono stati suggeriti da alcun motivo estraneo o interesse oscuro, ma corrispondono alle finalità proprie dell'informazione al servizio della pubblica opinione. In piena autonomia professionale, la direzione de *L'Espresso* ne ha responsabilmente deciso la pubblicazione, senza interferenze di sorta. Nella ricerca della verità, infine, dalla strage di Bologna al caso Ustica le nostre iniziative si sono sviluppate con le stesse finalità a cui s'è meritoriamente ispirata la presidenza della Repubblica, come peraltro dimostra la collezione del giornale dalla sua nascita».

Una risposta dai toni moderati, per gettare acqua sul fuoco, dopo una reazione, quella di Cossiga, che era apparsa eccessiva. Il presidente aveva perso la pazienza davanti all'articolo de *L'Espresso* ieri in edicola. Il settimanale, parlando dell'inchiesta su Cia, P2 e presunta P7, aveva ripescato, nella montagna di atti che costituiscono l'inchiesta parlamentare sulla P2, la testimonianza sui rapporti di conoscenza tra Cossiga e Gelli. Ma non solo; parlava anche dei continui interventi, talvolta davvero strani, di Cossiga. Messaggi e interventi tutti inerenti a vicende che riguardano, in qualche modo, la massoneria.

Il 21 marzo, per esempio, il Presidente intervenne per censurare il Consiglio superiore della magistratura. Un atto davvero inusuale. Il Csm aveva bloccato la promozione del giudice Angelo Vella, per la sua appartenenza alla massoneria. E Cossiga scrisse. Per difendere i diritti di chi aderiva alla massoneria.

Secondo intervento il 3 luglio, quando il presidente ha preso carta e penna per protestare contro la Tv di Stato che aveva trasmesso dei servizi giornalistici che parlavano di Gelli e di una P2 internazionale finanziata, per «operazioni illecite» dalla Cia di George Bush. *Panorama* scrisse dell'esistenza della lettera del presidente, spedita ad Andreotti per sollecitare sue iniziative sulla vicenda. Nella ricostruzione degli interventi «sospetti» non può essere tralasciato neanche il messaggio del 26 luglio per la riforma dei poteri del Csm: una riproposizione di quanto previsto dal «Piano di rinascita democratica» che Gelli ideò nel 1976. C'è da dire che i governi che si sono succeduti nel corso degli ultimi anni hanno accolto più di una idea del «Venerabile».

Interrogazione di Dp

«Gli Stati Uniti chiesero le dimissioni di Martini da capo del Sismi?»

ROMA. In una interrogazione al presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, il demoproletario Giovanni Russo Spena nota che voci sempre più insistenti danno per certe le imminenti dimissioni dell'ammiraglio Fulvio Martini da capo del Sismi, il servizio segreto militare.

Sempre secondo queste voci – sostiene Russo Spena – alla base di queste dimissioni ci sarebbe una esplicita richiesta degli Usa che non avrebbero gradito alcune affermazioni fatte dall'ammiraglio Martini in sede di audizione della commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi. In quella sede, sul caso Ustica il capo del Sismi ammise che se era stato un missile ad abbattere il Dc 9 dell'Itavia, «non può che essere stato che francese o americano».

Russo Spena aggiugne inoltre che «il governo americano avrebbe espresso il proprio gradimento per il successore di Martini indicato anche da fonti giornalistiche nel generale Giuseppe D'ambrosio.

L'interrogante chiede se il governo «ritenga ammissibili tale interferenze americane nella scelta dei responsabili dei nostri servizi di sicurezza» nonché «quale autorità del governo di Washington, e con quali motivazioni, ha avanzato la richiesta di dimissioni dell'ammiraglio Martini da capo del Sismi e se il governo non ritenga di dover informare dettagliatamente il parlamento sulla vicenda».

Secondo indiscrezioni Martini rischierebbe il posto, non solo per la vicenda di Ustica, anche per le sue dichiarazioni fatte davanti al giudice veneziano Felice Casson sui depositi di esplosivi e armi della Nato predisposti in Veneto.

Martini avrebbe dato una versione diversa dall'altro uomo dei servizi Pasquale Notarnicola. E il giudice avrebbe chiesto ad Andreotti chi dei due aveva «imbrogliato le carte». E l'imminente sostituzione di Martini fa ipotizzare che sia stato lui.

Dalla Camera messaggio ai familiari delle vittime della strage di Bologna
Da tutta Italia telegrammi, gesti d'affetto, adesioni alla manifestazione di giovedì 2 agosto

Iotti: «Lo Stato non ha fatto giustizia»

«Sento il dovere di dire che è lo Stato nel suo complesso che non si è dimostrato in grado di assicurare verità e giustizia a Bologna come a Milano, a Brescia, a Palermo». Dopo Cossiga, anche Nilde Iotti scrive ai familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna. Un messaggio di commossa solidarietà che si aggiunge ai tanti che continuano a pervenire da tutta Italia, a due giorni dalla manifestazione di giovedì.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Dopo il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, anche il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha scritto alla città di Bologna e ai familiari delle vittime dei due sanguinosi attentati di cui ricorre in questi giorni l'anniversario, quello alla stazione di Bologna, il 2 agosto 1980, e quello al treno "Italicus", il 4 agosto 1974. Un messaggio stringato, composto, eppure venato di profonda amarezza per l'incapacità che lo Stato ha dimostrato, ancora una volta, nel far luce su crimini così efferati, nell'assicurare i responsabili alla giustizia.

«Voglio dire subito - premette Nilde Iotti, assicurando la propria adesione e quella della Camera dei deputati alla manifestazione che si terrà a Bologna dopodomani, a dieci anni esatti dalla strage alla stazione - che non è nei miei compiti né nelle mie intenzioni interferire con le recenti decisioni dei giudici d'appello; e tuttavia corrisponde ad un sentimento largamente diffuso nel Paese l'angoscia per il significato di queste assoluzioni».

Nessuna polemica, dunque, con questo o quell'organo. Ma «è lo Stato nel suo complesso - continua non senza dolore il presidente della Camera - che si è dimostrato non in grado di assicurare verità e giustizia a Bologna come a Milano, a Brescia, a Palermo. Ci sono riforme da fare come quella del segreto di Stato e quella dei Servizi Segreti. Bisogna dotare la magistratura di tutti i mezzi necessari; ma bisogna prima di tutto rendersi conto che il principio di responsabilità è essenziale in una democrazia».

Senza responsabilità, dice Nilde Iotti, non c'è giustizia e senza giustizia viene meno il rapporto di solidarietà e di fiducia tra i cittadini e le istituzioni. La Camera, assicura il suo presidente, farà tutto quanto è in suo potere; a cominciare dalla legge, già varata, che assicura un giusto intervento dello Stato a favore delle vittime di tutti i terrorismi. Un atto che Nilde Iotti considera una testimonianza di solidarietà attiva, non formale, della Camera con tutti coloro che non vogliono dimenticare i morti e i feriti delle stragi.

E sono davvero tanti. Bologna è «invasa» di telegrammi, messaggi, gesti di affetto, adesioni alla manifestazione di giovedì, che si preannuncia un appuntamento nazionale importante (i pullman attesi sono moltissimi) per chi crede ancora nella democrazia e nella giustizia. Hanno scritto l'ambasciatore del Giappone, Shinchiro Asao, il segretario nazionale della Fgci, Gianni Cuperlo, la segreteria del Pci regionale; e ancora sindaci, associazioni, sindacati (a rappresentare la Cgil nazionale ci saranno Alfiero Grandi, Giuliano Cazzola e Antonio Pizzinato), cittadini da ogni parte d'Italia.

C'è anche una staffetta podistica che ieri è partita da Milano, questa sera arriverà a Brescia e giovedì mattina alle 7 sarà a Bologna, omaggio «diverso» alla memoria di tutte le vittime. E ancora, dopo le polemiche e le divisioni che hanno accompagnato il voto in Consiglio comunale, ieri sera il Consiglio provinciale di Bologna ha approvato un documento unitario per chiedere, ancora una volta, verità e giustizia. Unici voti contrari, quelli dei consiglieri liberale e missino.

I lavoratori palermitani hanno deciso di accogliere l'appello lanciato da Cgil, Cisl e Uil di Bologna (dove giovedì mattina ci sarà uno sciopero generale di tre ore) e si asterranno dal lavoro per un quarto d'ora dalle 10.25, momento dell'esplosione.

Anche a Bari - città che ha perso, nella strage del 2 agosto, sette dei propri abitanti - l'anniversario non passerà sotto silenzio. L'amministrazione comunale ha preparato un manifesto in cui l'assessore anziano, Emanuele Martinelli, ricorda le vittime e i loro familiari e rinnova la condanna «dell'odioso attentato, i cui responsabili sono purtroppo ancora oggi sconosciuti. Ciò deve renderci più vigili nella difesa delle nostre istituzioni democratiche - conclude Martinelli -, più decisi nella lotta ad ogni forma di violenza politica ed a tutti i tentativi di eversione». Sempre giovedì, a Bari, verrà celebrata una Messa in onore delle vittime dell'eccidio nella chiesa di S. Ferdinando.

Appello contro le impunità
Abbiamo il diritto di sapere

«C'è un partito del silenzio Battiamolo»

Nei giorni scorsi, a Bologna, si è ripetuto il logoro copione della impunità per gli autori delle stragi terroristiche. Anche il massacro del 2 agosto 1980 oggi non ha colpevoli.

Ma pur nel deserto delle assoluzioni decretate dalla Corte di appello, hanno trovato inevitabile conferma le condanne di vertici dei servizi segreti militari piduisti per avere deviato le indagini calunniando cittadini che sapevano innocenti per proteggere i veri autori della strage.

Questi comportamenti si realizzarono nello stesso periodo di tempo in cui i medesimi apparati erano mobilitati per nascondere la verità sulla tragedia di Ustica e si consumavano in Sicilia gravissimi delitti politico-mafiosi. Il Paese sa che quella di insabbiare e proteggere i responsabili di tali crimini è una collaudata vocazione dei servizi di sicurezza, accertata in ogni processo per strage.

Se ciò è ancora possibile, se i responsabili politici di questi servizi di sicurezza non sono mai stati chiamati a rendere conto davanti al Paese del loro operato, se ne hanno persino tratto vantaggio per le loro eterne carriere politiche, lo si deve essenzialmente all'agire costante di un «partito del silenzio» che ha disinformato, manipolato, distratto l'opinione pubblica per snervarne le reazioni.

E così, di fronte alle trame e alle violenze che hanno percorso la società italiana negli ultimi decenni, è venuto affermandosi un modo diffuso di esprimersi da parte della gente comune: «Non ne sapremo mai nulla».

È una reazione che indica più rassegnazione che protesta, una rassegnazione che finisce per trasformarsi in cinismo e quindi in complicità.

Contro questo atteggiamento si deve opporre che si può sapere qualcosa, anzi molto: comunque quanto basta per orientarsi nelle proprie scelte. In questo Stato che vanta la sua democrazia, il potere politico ha spesso un'altra faccia, invisibile ma intrecciata a quella pubblica. Una faccia, quella clandestina, insidiosa, senza scrupoli, all'occorrenza sanguinaria. Ma speculare, in molti casi, a quella visibile. Ascoltiamo Norberto Bobbio: «Si ha l'impressione che sinora non siano state generalmente percepite e comprese la gravità, l'estensione, la frequenza dei ricorrenti tentativi di sovvertimento delle nostre libere istituzioni, tanto più preoccupanti in quanto nessun altro Paese democratico ha subito, sofferto, tollerato e, quel che è peggio, protetto in egual misura, in tutti questi anni, una paragonabile situazione permanente di violenza eversiva, indirizzata insolentemente e spregiudicatamente all'instaurazione di un ordinamento autoritario».

In questo nostro Stato il potere politico ha dunque due facce: intrecciata e speculare a quella pubblica, traspare una faccia nell'ombra, clandestina, insidiosa, senza scrupoli, all'occorrenza sanguinaria. Questi due aspetti del potere, contro le leggi elementari della democrazia che esigono trasparenza e divulgazione, hanno stretto un patto nell'inesplorabile territorio del segreto: la loggia massonica P2 è una setta segreta, i gruppi terroristici sono naturali sette segrete, la criminalità organizzata che ha i nomi di mafia e camorra è segretamente strutturata e clandestinamente operante. Poi ci sono i servizi segreti e c'è il segreto di Stato. In questa insondabile regione del segreto l'anti-Stato si incontra con lo Stato producendo quella violenza impunita che infetta la democrazia e che può esserle fatale.

Fino a che punto quel territorio è davvero insondabile? Le stragi, la loggia P2 e il suo piano di pretesa rinascita democratica, l'ingegneria presidenzialistica, il terrorismo politico e il crimine politico-mafioso, i servizi segreti, le connivenze e i ricatti del potere: tutti questi elementi apparentemente confusi e frammentari si possono interpretare e collegare in un quadro coerente che dimostra come lo Stato democratico stia sempre più precipitando nel vuoto di una legalità solo di facciata, in un regime di «democrazia reale» di quarantennale fissità.

Proprio ora, che si sono dissolti i regimi reazionari del «socialismo reale», ci accingiamo ad esportare questo nostro modello nell'Europa del 1993?

Molto dipende da ciascuno di noi. Non dobbiamo pensare all'eversione, qualunque ne sia il segno, e alla mafia, qualunque siano le sue manifestazioni di potenza, come il frutto di una umanità diversa, incomprensibile, i cui piani siano inafferrabili e non contrastabili. È possibile interpretare i fatti, è possibile reagire. Solo se tutta la comunità civile non si rassegnerà, continuando invece a pretendere quanto costituzionalmente le spetta, le sarà possibile cominciare a liberarsi della violenza e dell'artificioso mistero che la sorregge.

Siamo persuasi che la verità sia un diritto difficile, ma è il primo da esigere.

Forti di queste convinzioni, noi che proponiamo questo documento, invitiamo a sottoscriverlo tutte le articolazioni della società italiana e chiunque consideri verità e giustizia non parole bruciate dalla retorica, ma sostanza ineliminabile della convivenza civile. Sin d'ora ci impegnamo a promuovere un coordinamento delle vittime e dei superstiti delle stragi impunite che trovi nel Parlamento un insostituibile sostegno in questa tormentata opera di ricerca. Di fronte alle nuove generazioni assumiamo il compito di mantenere viva la memoria di questa tragica storia della nostra Repubblica per impedire che si sviluppi la pianta dell'acquiescenza, del cinismo, della complicità.

Luglio 1990

- Associazione Familiari vittime di Piazza Fontana
- Associazione Familiari vittime strage di Brescia
- Associazione Familiari vittime treno Italicus
- Associazione Familiari vittime strage stazione di Bologna
- Associazione Familiari vittime treno 904
- Associazione Familiari vittime strage Ustica
- Filt-Cgil, Roma
- Capire, Bologna
- Società Civile, Milano
- Centro Culturale Carlo Perini, Milano
- Circolo Libertà Futura, Centro Italiano di critica liberale, Milano
- Lega per l'emancipazione degli handicappati, Milano
- Associazione Coordinamento Antimafia, Palermo
- Gruppo di Fiesole
- Lega dei giornalisti
- Comitato studentesco, Gela
- Associazione Donne contro la Mafia, Palermo
- Gruppo Asiago '89
- Associazione Italia Loro, Milano